

IVAN DI STEFANO MANZELLA

REVISIONE DELL'EPIGRAFE SEPOLCRALE AN.ÉP., 1929, 54  
A PROPOSITO DEL TEMPLUM DIVI VESPASIANI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 84 (1990) 171–174

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



**REVISIONE DELL'EPIGRAFE SEPOLCRALE AN. ÉP., 1929,54  
A PROPOSITO DEL TEMPLUM DIVI VESPASIANI**

Fra le molte schede accumulate nel corso del riordinamento del Lapidario Profano ex Lateranense (LPEL), oggi in Vaticano, mi è parso utile anticipare quella relativa a un'iscrizione sepolcrale, nella quale, se si accetta l'integrazione di Orazio Marucchi, che la pubblicò per primo (vedi sotto), sarebbe ricordato il *templum divi Vespasiani* costruito nel Foro di Roma a ridosso del *tabularium*, fra il tempio di *Concordia* e la *porticus deorum Consentium*.<sup>1</sup> Dall'autopsia, dal calco in carta velina del documento (fig. 1), ma specialmente dall'impaginazione e dalla struttura interna dell'epigrafe emerge invece, a mio credere, che all'integrazione [TE]MPLi di Marucchi se ne debba accostare un'altra che identifica nella parola acefala il genitivo del *nomen servile* di un defunto, *Amplus*, come giustificherò nella scheda che segue.

\* \* \*

Lastra sepolcrale rettangolare, liscia su ambedue le facce, mutila in alto (il taglio rettilineo risale a un reimpiego non databile), in basso e sulla destra. Appartenne all'arredo di un sepolcro di tipo imprecisabile. Marmo bianco: mm. 190 (incompleta.) x 230 (incompleta) x 37-30. Lettere 24-19. Distanza interlineare fra le righe 1-2: mm. 9-7; fra le righe 2-7: mm. 5-4. Specchio delimitato da un solco (listello esterno di 17 mm.). Luogo (verosimilmente Roma), data (fine XIX - inizio XX secolo) e circostanze di scoperta non documentabili. Entrata in Laterano il 21 Febbraio 1926 (dono di Giovanni Fabiani) e murata nel settore I del Lapidario situato al piano terra del porticato (per questa collocazione vedi la foto n. neg. XXXIII.26.35). Oggi nel LPEL, settore Z, pannello 39r. Inventario 27303 (n. 36 del vecchio registro inventariale manoscritto). Ultima autopsia: Marzo 1989. Figura 1. Bibliografia: O. Marucchi, in: "Rend. Pont. Acc. Arch." V, 1926-1927 [1928], p. 230, n. 2 = Ann. Épigr., 1929, n. 54. (Cagnat e Besnier).

<sup>1</sup> E. Nash, *Pict. Dict. anc. Rome*, II, pp. 501-504.



Fig. 1. Roma, Lapidario Profano ex Lateranense (Musei Vaticani): calco su carta velina di lastra marmorea con l'epitaffio di *Amplus* schiavo di Vespasiano.

*candidatorum* della *regio IX*, *insulae 5* e *8*.<sup>2</sup> Per l'onomastica della dedicante,<sup>3</sup> si registra in Roma un solo caso di omonimia: *CIL*, VI, 1913: *Ulpia C(a)ii l(iberta) Hedone*; quanto al *gentilicium* e al *cognomen* sono entrambi largamente diffusi, soprattutto nel secondo secolo.

Un altro aspetto interessante del nostro documento è rappresentato dal particolare tipo di *contubernium*, che vede un *servus Caesaris* "sposato" con una donna libera. Sappiamo da Tacito (*Ann.*, 12,53,1) che l'imperatore Claudio sollecitò un senatoconsulto mirante a scoraggiare unioni simili a questa,<sup>4</sup> ma l'evidenza della documentazione epigrafica lascia sospettare che il

<sup>2</sup> *CIL*, IV, 3699 e 3818; P. Castrén, *Ordo populusque Pompeianus*, Roma 1975, p. 140, n. 54,3; H. Mouritsen, *Elections, magistrates and municipal élite*, Roma 1988, p. 34, note 127-128.

<sup>3</sup> Sugli *Ulpii*: M. Väisänen, *Su una gens romana: gli Ulpii*, Helsinki 1979.

<sup>4</sup> E. Volterra in: *Nuovissimo Digesto italiano*, XVI, 1976, s. v. "senatus consulta", p. 1068, n. 98.

Nella mia trascrizione alternativa le lettere che appaiono in carattere tipografico corsivo grassetto sono riconoscibili solo grazie al contesto.

Nella traduzione si danno in corsivo le parole sottintese.

[ ---? ] +      + [ ---? ]  
*Ampli divi Vespa =*  
*siani, (scil. servi), Ulpia Hedon[e],*  
*cum filis, coniug[i]*  
*carissimo benem[e] =*  
*renti fecit, qui vixi[t]*  
*an(nis) L, m(ensibus) VIII, d(iebus) XI.*

“Ceneri di Amplo schiavo del divinizzato Vespasiano. Ulpia Edone assieme ai figli fece questa sepoltura al benem[e]rito e carissimo coniug[e], che viss[e] anni 50, mesi 8, giorni 11”.

R. 1 forse: *D(is) M(anibus)*. R. 2: [TE]MPLI; r. 3: HEDONI[A]; r. 4: CONIVGI; r. 6: VIX[IT]; r. 7: XII Marucchi (da cui: Cagnat e Besnier).

Segni divisori triangolari talvolta mal posti (r. 3 e r. 5), o dimenticati (r. 3). Linee guida e rubricatura assenti. *Scriptura* a pennello (vedi specialmente il numerale X nell'ultima r.), con caratteri eccessivamente accostati; *sculptura* non immune da difetti.

Nella r. 2, prima della M, si nota la traccia curva di una lettera che potrebbe appartenere a una A piuttosto che a una E. La nuova soluzione AMPLI, invece che [T]EMPLI (per la quale, in verità, lo spazio della lacuna sarebbe sufficiente) è suggerita dall'impaginazione e dal contenuto dell'epigrafe, cui - se ammettiamo [T]EMPLI - mancherebbe il nome del defunto. Pare difficile che tale nome comparisse (magari seguito dalla parola *aedituus*) nella riga superiore, dato che essa è separata da un'interlineatura più ampia, che solitamente nelle lastre di queste dimensioni, viene lasciata dopo la formula di *consecratio* della tomba agli dei Mani. A tale formula potrebbero appartenere le due tracce appena percettibili (poco più consistente quella curva, attribuibile alla D), visibili, con forte luce radente, lungo la linea del taglio di reimpiego (vedi le frecce nella figura 1). Va notato infine che la riga nella quale leggo il nome dello schiavo è composta, come vuole la consuetudine epigrafica, da caratteri più eminenti, alti 23-24 mm., contro i 21-19 della righe successive.

Se la trascrizione alternativa che propongo è nel vero, la formula della r. 2 si segnala non tanto perché non contiene la "specializzazione" dello schiavo (fatto epigraficamente abbastanza diffuso), quanto perché l'imperatore è detto *divus*, come già in *CIL*, VI, 8887 = 33754: *Hyblaeus divi Augusti ama[nu]*. Sembra evidente che, sia *Hyblaeus*, sia *Amplus* morirono quasi contemporaneamente ai rispettivi proprietari; pertanto le due iscrizioni furono incise l'una poco tempo dopo il 15 Agosto 14, l'altra dopo il 23 Giugno 79.

*Amplus* è nome molto raro (Kajanto, *Lat. Cogn.*, p. 274), attestato una sola volta a Roma, al femminile: *Statilia Ampla* (*CIL*, VI, 26761), e un'altra volta a Pompei: *Attius Amplus*, edile, ricordato in un paio di *tituli*

provvedimento - benché penalizzasse soprattutto agli eventuali figli, che nascevano schiavi - non abbia raggiunto pienamente l'effetto desiderato.<sup>5</sup>

\* \* \*

Se è lecito trarre conclusioni da quanto è stato sopra esposto circa l'integrazione alternativa, occorre dire che la nuova lettura non è priva di fondamento e merita qualche considerazione, se non altro per fare in modo che l'ipotesi di Marucchi, qualora venisse preferita alla presente, sia utilizzata sul piano scientifico con tutte le cautele che lo stato del documento epigrafico consiglia.

Università di Siena

Ivan Di Stefano Manzella

---

<sup>5</sup> Alcune decine di esempi analoghi al nostro ha raccolto fra le iscrizioni di Roma Susan Treggiari, *Contubernales in CIL 6*, in "Phoenix", 35, 1981, pp. 42-69; vedi specialmente i 35 testi del gruppo IX pp. 65-66, e i 30 del gruppo X, pp. 66-67. Il numero reale delle attestazioni è tuttavia più alto, dal momento che S. Treggiari ha esclusivamente preso in considerazione - grazie all'*Index vocabulorum* di *CIL*, VI - i soli casi in cui i "coniugi" si dichiarano esplicitamente "*contubernales*". L'articolo mi è stato segnalato da M. L. Caldelli, che ringrazio.